

A colloquio con Ermanno Rondi **Amministratore Delegato Incas SpA e** **coordinatore del progetto 'Education Club dei 15'**

di Umberto Buratti e Giada Salta

Dottor Rondi, in che cosa consiste il progetto “Education Club dei 15” ideato e promosso da Confindustria?

Il Club dei 15 istituti dell'innovazione manifatturiera raccoglie le territoriali con il più alto indice di manifattura, le quali hanno realizzato un vero e proprio gemellaggio tra ITS presenti nel territorio. Nello specifico, sono 17 quelle che soddisfano gli indici prefissati con un obiettivo comune: accrescere l'appeal formativo tecnico nei rispettivi territori. Per ottenere questo risultato si è fatta squadra e attraverso gli Istituti Tecnici di ciascuna area, che già interpretano dal punto di vista formativo le esigenze competitive delle aziende dei distretti ma che soffrono per la riduzione degli iscritti nelle materie più manifatturiere, si sono sviluppati percorsi di avvicinamento scuola/impresa sia a livello di docenti che di studenti cercando, parimenti, di incentivare l'innovazione e l'aggiornamento anche al fine di stimolare una nuova sensibilità verso il sapere tecnico.

Tra gli obiettivi del progetto che lei coordina c'è la promozione di una cultura “tecnico-umanistica”; per molti, una simile definizione, può sembrare una contraddizione in termini. Può spiegare perché, secondo lei, non è così?

Sempre più nelle imprese si crea un microcosmo che la globalizzazione rende multietnico e multiculturale. In questo scenario, sviluppare la capacità di relazionarsi, capendo le diversità, per sviluppare gli interessi comuni ormai alla base di qualsiasi intrapresa è diventato fondamentale. Capire gli “altri” senza una buona base, anche umanistica, è più difficile e quindi il tecnico del futuro deve ovviamente conoscere le basi del suo mestiere, ma anche dialogare con il mondo perchè oggi si è continuamente connessi con Paesi di tutti i continenti. Spesso infatti i colleghi sono di religioni ed origini diverse ed i clienti hanno aspettative differenziate a seconda dell'area di appartenenza: cosa c'è di più umanista di un tecnico inserito in questo contesto?

Nel vostro progetto si torna a parlare della centralità dei territori e delle filiere. Come questi possono costituire un valore aggiunto all'interno di una competizione che ormai si gioca a livello globale?

La competizione è senza dubbio globale ma vincerla significa saper interpretare gli *human spirit* di ciascun luogo e questo non è possibile se non si hanno radici e se non si è “umanizzati” dall'appartenenza ad un luogo con il suo *genius loci*. Vi sono poi fattori oggettivi, quali la velocità di risposta alle richieste combinata con la riduzione dei volumi ed arricchita da una componente crescente di servizio che rende la manifattura dei Paesi occidentali molto vicina ad un nuovo concetto di “artigianato industriale”. In sintesi, *commodities* realizzate nelle “fabbriche del mondo” e prodotti/servizi a misura di consumo: un nuovo spazio per una nuova manifattura certamente multilocalizzata, ma non delocalizzata.

Nel vostro progetto, oltre all'impresa, sono coinvolti i giovani, le loro famiglie e la scuola. Anche questa è una filiera da ripensare e rilanciare?

Non c'è futuro se non c'è formazione. La costruzione del domani passa attraverso l'espressione di leadership tecnica e culturale che è invece impossibile se non c'è una filiera formativa adeguata ad affrontare le sfide che lo scenario socio/economico ci impone. Orientare i giovani verso una carriera tecnica significa avere a cuore il loro futuro ed il futuro del Paese. Per farlo è necessario operare già dalle medie inferiori informando i docenti sulla realtà dell'impresa moderna, sulla dicotomia del mondo del lavoro con differenze abnormi tra tipologia di offerta e tipologia di richiesta, coinvolgendo le famiglie in un percorso conoscitivo sulla qualità della vita professionale in azienda. Veniamo da una storia recente che ha stravolto i valori delle cose nell'opinione comune, privilegiando percorsi liceali come mood soggettivo, incentivando rosee visioni finanziarie poi cadute alla prova dei fatti e penalizzando la cultura del "manufare". Il futuro sarà delle "teste d'opera".